

Ottime etichette di pessima qualità

Monologo per il 50° CNA Frosinone

di Davide Rossi

Messo in scena da Luca Mauceri, 14/10/2022

Coraggio, coraggio, coraggio! Vi si riempie la bocca con la parola coraggio. Ci si riempie facile pure una sala da 400 persone. Coraggio, coraggio, coraggio.

Pure gli alberi che avete piantato qui al Conservatorio sono coraggiosi! Beh, a Frosinone lo sono davvero.

Che bravi! Che parola facile e furba avete scelto! Ma un po' avete ragione, tranquilli. Mica ve la voglio rovinare questa festa.

Chi sono? Un imprenditore? Sì! Un'imprenditrice, anche, se volete. A voi l'immaginazione non manca. Perché siete voi che create dal nulla.

Non ho sesso. Non ho un volto. Sono un'invisibile. Non appaio, non conto; sono *"solo l'immagine di 1000 racconti"*. L'immagine di mille stereotipi sovrapposti, confusi, mischiati in un'unica storia che va da un tizio con tuba e monocolo rivoluzione industriale macchina a vapore banchiere latifondista Ebenezer Scudge di Canto di Natale avido paperone schiavista evasore, fino ad Elon Musk, bello affascinante ricchissimo visionario.

Ecco, mi si mette più o meno nel mezzo, purché in quella schiera, mi raccomando!

Imprenditore... Ma che parolona! Imprenditrice per farci contente. Grazie, grazie, troppo buoni, comodi, comodi.

Fatela dire ad un bambino o al primo che incontrate per la strada questa parola.

"Buongiorno! Una domanda a bruciapelo! Cos'è per lei un imprenditore? Avanti! Presto! Siamo in TV! Abbiamo solo 10 secondi! 9, 8, 7. Questa astronave si distruggerà in 5, 4..."

Non so cosa vi risponderà, ma il cortocircuito nel cervello, prima di far arrivare il comando alla lingua ed alla voce si muoverà tra: un ricco, una scaltra, un avido, una furba, un disonesto. Sì, sì, con buona probabilità. Eh sì, perché gli scontrini le tasse i morti sul lavoro la Jaguar la casa con piscina.

La Jaguar? La casa con piscina?

E voi invece qui... Coraggio! Coraggiose! Coraggio Coraggio Coraggio Coraggio Coraggio Coraggio. Qualcosa non torna.

Quante etichette!

Sembrano quelle dure a rimuovere. Sì, proprio le etichette. Quelle adesive. Quelle di scarsa qualità ed ottima colla eterna. Più le gratti via dalla bagnarola, dalla pentola nuova, dal barattolo appena comprato, e più lasciano il segno, il grasso, le strisce. E quindi ti arrendi e pensi... vebbè, a forza di lavarlo andrà via: un po' la lavastoviglie, un po' le spugne (un po' il barattolo lo giro dall'altra parte...)

Ikea.

Sì, avete capito: Ikea.

Ikea ha vinto mica perché i mobili costano poco e che li montiamo da soli sentendoci gesucristo per 47 minuti, l'eroe delle brugole, l'uomo che fa l'uomo. La donna emancipata che si monta da sola. No... Ikea ha vinto perché le etichette si tolgono facendo swiish, swiish, swiish.

Senti, senti che pace! Senti che perfezione! Ooooh siiiii, swiisssshhhhhh

E tu invece niente. Provi con l'acqua calda, con il phon... Che tenerezza il phon. Dovevi usarlo subito il tuo fottuto phon sulle etichette.

Oppure: *"Scaldare la bagnarola a 1.700 gradi per far cadere con facilità l'etichetta, dita comprese. Non tentare di rimuoverla a freddo"*

Ma siiiii, poi vedrai come cadono le etichette. Ce ne liberiamooooo!

No. Nemmeno così.

Se è un'etichetta di merda, di merda rimane.

Ecco, mi sono state attaccate etichette di merda.

Ed ora tocca inventarmi aggettivi per ricordarvi – e ricordarmi – chi io sia veramente.
Chi si nasconda veramente sotto tutti quei pezzetti di carta che mi sono stati appiccicati.
Certo, mi sento meno solo qui dentro. Qui al caldo di questo colore caldo. Qui al caldo di sigle che mi aiutano, mi supportano, che trovano “soluzioni ai miei problemi”, ma nessuno si può sostituire a me sino a togliermi quel senso di solitudine che mi porto dentro.
Ma tranquilli, non è colpa vostra.
E allora coraggio coraggiose coraggio coraggio coraggiose coraggio coraggio.
Ma il coraggio è una qualità individuale. Non ce la potete mica spalmare come la Nutella.
Si è bravi insieme. Si è efficienti insieme. Insieme si è organizzati.
Si è coraggiosi da soli.
E allora va bene, vi concedo di dirmi coraggiosa.
C'è voluto coraggio a mettersi in proprio, ma proprio tanto. Mi davano tutti contro.
Coraggio nel seguire le orme dei miei genitori.
Che orgoglio.
Che condanna.
I soldi erano i loro, loro le mura, con mutuo appena finito di pagare e “sacrifici-dietro-le-spalle-ora-tocca-a-te”. Papà che si è fatto da solo e secondo lui è venuto pure bene.
“Ciao papà. Vorrei provare a comprare una nuova tagliatrice. Ora ci sono quella laser, che le comandi dal PC, 4.0, ha un suo IP, forse ci prendiamo pure i contributi afondoperd.. afondope... a fondop a f.... Si papà, va bene mamma, ok, sia ma. Ok, va ben... vab.. va.. v”
Loro che per passarmi l'impresa non hanno mica aspettato di andare in pensione... nooo.
Altri 12 anni hanno aspettato!
Affiancamento?
Radar – Stasi – Gestapo – un drone sempre presente. Qui, in alto sopra la mia spalla sinistra.
Un geniDRONE.
“Sai com'è.. Per sicurezza. Noi ci crediamo in te, ma non si sa mai...questi giovani d'oggi”
Quarantacinque anni ho. Giovane a chi?
Alcuni giorni però, nonostante tutto, di anni ne ho trenta oppure ventiquattro. Uno spettacolo!
Sento una forza, un'energia. Sento riallineare i miei sogni alle possibilità. Mica cerco il successo, mica davvero la Jaguar. Ma progettare fare realizzare trasformare modificare soddisfare e magari per tutto questo, che io amo dal più profondo del mio cuore nonostante mamma e papà, essere pure pagato... beh. In quei giorni (solo alcuni, va detto) non c'è paragone. Se non è la felicità, mi accontento lo stesso.
Coraggio di seguirle quelle orme, ed andare fiero di essere restato, di aver accettato di vivere qui, di cercare fortuna dove già c'era.
La sicurezza degli oggetti, la sicurezza degli affetti.
Sopportare un po' di quelle parole e quelle voci che conosci da sempre, ma soprattutto quello sguardo, che sai che ti vogliono bene.
Invecchiando diventiamo tutti un po' rompicoglioni e se sei genitore allora sei già perfettamente calato nel ruolo. Li capisco. Ho imparato a capirli.
Coraggio nel lasciare andare l'orgoglio; questo me ingombrante, invadente, so-tutto-io-fatevi-da-parte e far entrare al suo posto la tenerezza. Togliermi la scorza da figlio e diventare adulto davvero, imparando a sottrarre ai miei bisogni quel maledetto bisogno, continuo, di una parola o peggio di uno sguardo di conforto. Libero di sbagliare. Libero di far vincere. Libero di abbassare la guardia. Libero finalmente. Libero!
Coraggio di non seguire affatto quelle orme. Si chiamano cromosomi, mica catene.
Il destino è un'invenzione per chi cerca scuse per Mr. Caso, o Mr. Caos, se preferite.
Coraggio di seguire i miei sogni, ora che li ho capiti e sono miei e basta. Si campa una volta sola, mi scuseranno i buddisti. Coraggio di non aprire nessuna impresa! Lontano perdio!
Coraggio di viaggiare, di amare, di lasciarsi andare. Coraggio di scegliere e non restare sempre ad aspettare un messaggio dall'alto, un segno, un pronti-via, una parola, o peggio uno sguardo, che sono quelli a farti più male, altro che le parole: i silenzi, le cose non dette, i sottintesi.

La famiglia resta uno dei luoghi più complicati dell'universo conosciuto.

Il coraggio della mia impresa è stata la fuga. Giudicatemi voi, che siete bravi. Gli esperti.

Sono stato coraggioso, sono stata coraggiosa. Di avviare un'impresa da sola.

Comprare un locale, indebitarmi. È stato un salto nel buio, una scommessa prudente, un sogno imprudente, un bisogno impellente. Ora o mai più. Pronti-via.

Sono un fabbro tatuato a polvere di ferro, sono un'estetista meno curata delle mie clienti, sono un grafico poco fico, sono un trasportatore di me stesso senza sosta Europa-Italia-Isole comprese.

Sono un meccanico testa bassa sotto il cofano e dimenticare a fine giornata dov'è che abbia messo la mia, di auto. Sono un'impiantista carte da mettere a posto dichiarazioni certificazioni registrazioni e qualche volta anche impianti da fare, senza una compagna e Dio solo sa se mi servirebbe.

Ogni giorno un'impiantista sposato incontra un impiantista non sposato e l'impiantista non sposato è un impiantista morto.

Faccio la falegname in quote rosa, la commerciante di scarpe che non sa portare i tacchi, la ristoratrice metà in cucina, metà in sala, metà alla cassa. Ma fa uno e mezzo! Non fa niente. Va bene uno e mezzo. In fondo qui nulla ha senso.

Il coraggio di programmare il futuro che però mica è un foglio Excel, ed alla fine ti frega sempre. Per fortuna.

Il coraggio di provarci comunque, non dico a programmarlo, ma comunque ad indirizzarlo il futuro, che significa prendere strade e non altre e farlo in un paese che quando scrivi la parola paese ti viene sempre il dubbio se ci serva la maiuscola o la minuscola. Ma poi ti ricordi che sei in Italia, e senti scorrere dentro sangue molto ma molto mischiato, conquistato, acquistato, venduto, stuprato, ammazzato, condannato, ingannato, esploso in mille rivoli di storia-siamo-noi.

Artisti, poeti, legionari, inventori, musicisti, contadini, approfittatori, furbi, scaltri, analfabeti, dimenticati, onesti, sentimentali, egoisti, disonesti, altruisti, impauriti, scoraggiati, abituati a tutto, a non avere mai un orizzonte di sicurezze e provaci pure a fare un'impresa in questo brodo primordiale.

Eccomi.

Il coraggio di essere madre. Il coraggio di non essere madre senza doverlo spiegare a nessuno.

Il coraggio di sentirsi vivo, sociale, cordiale. Di alzarsi ogni mattina e semplicemente ricominciare, impegnarsi in qualcosa che non si vede e che si fa mentre la fai, che si fa perché la fai.

Il coraggio di andare a dormire e lasciarsi prendere dal primo sogno, quel primo inganno che ti sottrae ogni volta alla vita, ed è vita anch'esso. Lasciarsi andare all'incertezza, ai pensieri che non vorrebbero fermarsi mai perché sono gli impegni assunti, da onorare, sì da onorare, perché se c'è rimasto ancora qualcosa che ci avvicini all'onore, oggi che tutto è liquido sfuggente, impalpabile, è l'atto stesso di onorare.

Gli impegni. Almeno quelli. Oltre c'è l'abisso.

Oltre c'è la vita di chi parcheggia sulle strisce pedonali, di chi salta la fila, di chi cerca scorciatoie e di chi le concede, di chi butta la carta per terra purché la bottiglia nel fosso.

La vita dei mediocri, di chi non rispetta la parola data. Di chi una parola non ce l'ha. Ne ha ventisei, cangianti, tutte possibili, tutte in tono con l'uniforme da mediocre, camicia inamidata e cravatta ultimo urlo oppure ciavatte sciatte sotto jeans tagliati ed unti, dipende solo dal lavoro che fai.

Il coraggio di cambiare strada. Fermarsi, sganciarsi, chiudere a volte. Chiudere per sempre se è il caso. Questa mica è una condanna a vita da imprenditore. Ed imprenditore non è mica un aggettivo qualificativo! Non indica per forza una persona in gamba. E liberiamoci anche da questo fardello! Che sennò c'è il rischio di sentirci uniti perché facciamo la stessa cosa.

Voglio sentirmi vicino solo a chi mi è vicino. A chi mi somiglia. A chi si fida di me e di cui mi posso fidare.

Onore, onorare, onore.

Che pensavate? Che avrei parlato di tasse, burocrazia, corruzione, inefficienza, sfacelo dello stato con la esse minuscola, della decadenza delle città disordinate, di una qualunque a caso

dall'urbanistica horror? Ma che volevate davvero che vi parlassi di fratte, buche e marciapiedi ipotetici? Che teneri. Ma quanto siete belli!

Ho fatto l'imprenditrice senza certezze. Un giorno alla volta, per vedere l'effetto che fa.

C'è voluto coraggio e tanta maturità per credere anche alla fortuna, nel liberarmi di quell'eterno senso di colpa che vorrebbe ogni insuccesso frutto di un qualche errore.

Dato che siete così bravi a fare business plan, a questo punto già che ci state fatemi pure un life plan, preditemi il futuro, gli scenari, le strategie, le unioni possibili. Dai! Divertiamoci!

Qualcuno dimentica che le buone doti di un imprenditore restano sempre le 4 C.

Oh, ma quanto vanno di moda le liste di cose che iniziano con la stessa lettera. Ci si scrivono i libri e ci si atteggia a saggi. Ed allora eccole:

1. Coraggio, tanto: ci puoi fare pure una festa a tema ogni 50 anni.
2. Capacità: perché se non sai fare il tuo mestiere possiamo anche chiudere qui.
3. Conduzione: sapere essere in ogni situazione un buon timoniere.
4. Culo.

Come un surfista in una tempesta perfetta, aspettando la prossima onda e la prossima tempesta. Guardando quelle passate e cercando di capire come diamine tu abbia fatto a superarle tutte.

Vivio in un mare di continui tsunami, ed io in mezzo. Imprenditrice. Imprenditore. Giovane impresa. Impresa giovanile (no, non è la stessa cosa). Anziano non stanco prossimo alla "non pensione". Troppo piccolo per diventare grande. Troppo solo in un posto in cui nessuno si fida di nessuno.

Il coraggio di fidarsi. Di aprirsi.

Aprirsi porta lontano.

Il coraggio allora di fare una società. Non quella di uno, fantastica invenzione del Codice Civile.

Ci siamo stretti la mano e ci siamo promessi di andare avanti, unica direzione possibile, finché Notaio non ci separi.

Vorrei riposare, ma ho una fiamma dentro che dice ancora.

È sogno, è illusione, è certezza, è mutuo da pagare, è famiglia, è amore, è rabbia, è testardaggine, è ambizione di campare almeno dignitosamente facendo semplicemente quello che so fare.

Scusate.

Scusatemi tutti. Sono ingombrante, goffa, patetico, banale, affascinante forse lo spero ma io non recito.

Voi dite coraggio e mi sta bene. Me lo tengo e porto a casa.

Ma io vi dico che ci vuole coraggio a campare.

E questo riconoscimento diamolo allora all'uomo ed alla donna che sono. Alla vita complicata di ognuno e che duri quel che duri purché con onore.

Onesta.

A testa.

Alta.

Una vita libera da ogni fardello di dovere, dogma, ordine imposto dall'alto o dall'altro.

Una vita libera dalle risposte, e che si viva invece di continue domande, che ce ne andremo ancora con tanti dubbi, speriamo. Quelli che hanno trovato le risposte, poverini, ora vanno in giro a dirci la parola verità.

Io mi inchino, mi defilo, scompaio, ritorno nell'ombra, ma sono sempre qui.

Pronta. Come sempre.

Non mi dimenticate.